

RSE

2014/3

ANNO LII • NUMERO 3  
SETTEMBRE/DICEMBRE 2014

PONTIFICIA FACOLTÀ  
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE  
AUXILIUM

RIVISTA DI SCIENZE  
DELL'EDUCAZIONE

**DOSSIER**

**EDUCARE ALLA RESPONSABILITÀ  
SOCIO-POLITICA**



## RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE  
EDITA DALLA PONTIFICIA  
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE  
"AUXILIUM" DI ROMA

### COMITATO DI DIREZIONE

HIANG-CHU AUSILIA CHANG  
PINA DEL CORE  
MARCELLA FARINA  
RACHELE LANFRANCHI  
ANTONELLA MENEGHETTI

### COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA  
PIERA CAVAGLIÀ  
SYLWIA CIĘŻKOWSKA  
HIANG-CHU AUSILIA CHANG  
MARIA ANTONIA CHINELLO  
PINA DEL CORE  
ALBERTINE ILUNGA NKULU  
MARCELLA FARINA  
KARLA FIGUEROA  
HA FONG MARIA KO  
RACHELE LANFRANCHI  
GRAZIA LOPARCO  
ELENA MASSIMI  
ANTONELLA MENEGHETTI  
ENRICA OTTONE  
MICHAELA PITTEROVÁ  
PIERA RUFFINATTO  
MARTHA SÉIDE  
ROSANGELA SIBOLDI  
ALESSANDRA SMERILLI  
MARIA TERESA SPIGA  
MARIA SPÓLNIAK  
MILENA STEVANI

### DIRETTORE RESPONSABILE

MARCELLA FARINA

### SEGRETERIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO  
MARÍA INÉS OHOLEGUY

### DIREZIONE RIVISTA

Via Cremolino 141  
00166 Roma

Tel. 06.6157201  
Fax 06.51465640

E-mail  
rivista@pfse-auxilium.org

Sito internet  
<http://www.pfse-auxilium.org>

### Informativa D. lgs 196/2003

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA  
ALLA UNIONE STAMPA  
PERIODICA  
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma  
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione  
e stampa  
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

---

ANNO LII NUMERO 3 • SETTEMBRE/DICEMBRE 2014

*Poste Italiane Spa*  
*Sped. in abb. postale d.l. 353/2003*  
*(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014*

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



**DOSSIER**  
**EDUCARE ALLA RESPONSABILITÀ**  
**SOCIO-POLITICA**

Introduzione al Dossier <i>Karla Marlene Figueroa Eguigurems</i>	318-320
Etica della responsabilità e cultura della mediazione: la politica come progetto <i>Lino Prenna</i>	321-329
Disimpegno socio-politico nella società contemporanea. Un approccio sociologico <i>Fabrizio Fornari</i>	330-345
Giovani costruttori della civiltà dell'amore. Segni di speranza e responsabilità educativa <i>Rosangela Siboldi</i>	346-368
In una carovana solidale, quasi un santo pellegrinaggio <i>Marcella Farina</i>	369-383

---

## SISTEMA PREVENTIVO OGGI

“Stare” con i giovani nella comunicazione in rete  
*Maria Antonia Chinello*

386-400

---

## ALTRI STUDI

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE  
SUL TEMA «DONNA» - XXVI (2013).

A partire da questo numero verranno pubblicate  
soltanto *on-line* nel sito della Pontificia Facoltà  
di Scienze dell'Educazione “Auxilium”:  
<http://www.pfse-auxilium.org/>

---

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

402-426

---

## LIBRI RICEVUTI

428-431

## INDICE DELL'ANNATA 2014

434-443

RSE

RIVISTA DI SCIENZE  
DELL'EDUCAZIONE

---

DOSSIER  
EDUCARE  
ALLA RESPONSABILITÀ  
SOCIO-POLITICA

---

# ETICA DELLA RESPONSABILITÀ E CULTURA DELLA MEDIAZIONE:

## LA POLITICA COME PROGETTO

LINO PRENNA

La stagione ideologica, che ha trovato nel “secolo breve” la più compiuta espressione e, insieme, la più rovinosa caduta, ci ha consegnato l’esito fallimentare del socialismo e del liberalismo: due sistemi sociali, politici ed economici che hanno interpretato, in forme solo apparentemente diverse e, perciò, con risultati comuni, il progetto politico della modernità. Quel progetto era alimentato dalla convinzione di uno sviluppo crescente della società con la possibilità di programmazione e di controllo dei suoi esiti: una sorta di escatologia terrestre, di redenzione umana, di salvezza sociale, affidata alle risorse della politica.

Una eterogenesi dei fini, come spesso accade, ha vanificato le promesse di futuro coltivate dal progetto socialista ma anche dal progetto liberista, e la politica, priva della alimentazione ideologica ed espropriata della possibilità di futuro, è stata inchiodata alle emergenze di un sempre più affannoso presente.

Ma la fine della stagione ideologica non esonera la politica dal compito che le è proprio di guidare il cambiamento e governare il presente, secondo un progetto di abitazione del futuro. Anzi, può costituire una opportunità per impegnarla a ripensare il proprio statuto regolativo e riscrivere la grammatica stessa interpretativa della realtà.

Il cattolicesimo democratico, a sua volta, di fronte alle rovine delle “escatologie terrestri”, può attingere ancora al proprio potenziale politico e alla sua cultura della mediazione per elaborare un progetto ispirato all’etica della re-

sponsabilità e impegnato a tradurre in opzioni significative i “principi” che Papa Francesco ritiene orientativi dello sviluppo della convivenza sociale.<sup>1</sup>

## 1. Tra etica e politica: la mediazione mancata

Il fallimento del progetto politico della modernità, nella duplice versione “democratica”, socialista e liberale, può essere interpretato in vari modi. Qui propongo come chiave di lettura la mancata mediazione, tra etica e politica, che il sistema democratico dovrebbe realizzare, nel riconoscimento dei diritti, attraverso l’ordinamento giuridico.

Ritengo infatti, che il diritto sia il “luogo” di mediazione tra l’assoluto etico e il relativo politico, tra le ragioni fondative dell’etica e le ragioni pratiche della politica, tra l’ordine ideale dei principi e l’ordine reale delle azioni.

In realtà, è avvenuto che il modello socialista, risolvendo e dissolvendo l’etica nella politica abbia portato alla identificazione delle rispettive ragioni, azzerando la possibile mediazione del diritto e assorbendo il potere legislativo nel potere esecutivo. Si è consumato, così, un processo di assolutizzazione della politica, poiché quel carattere di universalità oggettiva, proprio dell’etica, è stato trasferito e attribuito alla politica, dando vita ad un sistema totalizzante e totalitario di governo.

L’altro modello, quello delle democrazie liberali, è di separazione della politica dall’etica e, di fatto, considera le ragioni dell’etica estranee

alle questioni della politica.

Relegata alla sfera privata, l’etica risulta ininfluenza sulla vita pubblica e la politica imbocca la deriva privatistica degli interessi particolari.

È un modello di relativizzazione dell’etica e di appropriazione della politica, di fatto, però, egemonizzata dai poteri economici e finanziari.

Non sembri esagerato parlare di fallimento delle nostre democrazie occidentali, che pur si definiscono neo-capitaliste.

Nell’enciclica *Centesimus annus*, Giovanni Paolo II si chiede se il fallimento del comunismo, emblematicamente raffigurato dal crollo del muro di Berlino, significhi la vittoria del capitalismo. E, riconoscendo la complessità della domanda, risponde che può esserci un capitalismo che chiameremmo “buono”, ma non può essere accettato quel capitalismo «in cui la libertà nel settore dell’economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso».<sup>2</sup>

Il sistema politico ed economico delle nostre democrazie somiglia molto a questo capitalismo “cattivo”. Ma, forse, bisogna aggiungere che è il capitalismo stesso, senza aggettivi, strutturalmente incapace di promuovere la libertà integrale propria dell’uomo come persona, essendo sostenuto da una ideologia individualista. Cresce, infatti, la folla dei poveri e aumentano le disuguaglianze sociali, mentre cadono le facili promesse della globalizzazione, “forma estrema di capitalismo”.<sup>3</sup>

## Riassunto

L'articolo stabilisce un rapporto tra etica e politica, proponendo l'etica della responsabilità come etica della mediazione e caratterizzando il cattolicesimo democratico quale cultura della mediazione. Dopo aver interpretato il fallimento del progetto politico della modernità, l'A. rilegge il contributo di Max Weber e di Hans Jonas alla rifondazione etica dell'agire umano e alla responsabilizzazione della politica verso il futuro dell'umanità. Infine, individua, in alcune formulazioni magisteriali di Papa Francesco, ragioni ulteriori di rinnovato impegno politico dei cattolici.

**Parole Chiave:** Etica, politica, responsabilità, mediazione, progetto, processo, futuro, modernità, democrazia, cattolicesimo democratico.

## Summary

This article points out the relationship between ethics and politics, proposing the ethics of responsibility as the ethics of mediation which characterizes democratic Catholicism, a culture of mediation. After interpreting the failure of modernism's political project, the Author sees the contribution of Max Weber and of Hans Jonas as the ethical re-foundation of human actions, as well as the responsibility of politics towards the future of humanity. Finally, the Author sees, in some of Pope Francis' magisterium, further reasons for Catholics' renewed political commitment.

**Key Words:** Ethics, politics, responsibility, brokerage, project, process, future, modernity, democracy, democratic Catholicism.

## 2. Orizzontale e verticale: società e politica

In questi anni, nelle nostre democrazie occidentali, si è acuita la divaricazione tra privato e pubblico, tra mondi vitali e sedi istituzionali, tra società civile e comunità politica, mentre i cittadini hanno accentuato la loro diffidenza e persino ostilità nei confronti del personale politico.

Questo processo è, insieme, causa ed effetto della accelerazione sociale che ha spinto la società civile a rivendicare la propria titolarità politica, di fronte ai ritardi e alle inadempienze della amministrazione pubblica.

L'impostazione ideale del rapporto tra

società civile e comunità politica implica una dipendenza di questa da quella e che le trasformazioni dell'una comportino un adeguato aggiornamento dell'altra. In realtà, gli ultimi decenni hanno registrato una frattura nelle relazioni delle rispettive dinamiche.

È ormai ampiamente condiviso che le società europee presentino alcune caratteristiche culturali proprie del processo di pluralizzazione complessa. In altre parole, diciamo che le società, già declinate al plurale, vanno verso forme avanzate di pluralismo e tendono ad una ulteriore frammentazione sociale. Gli esiti di tale accelerazione sono: la moltiplicazione e differenziazione dei soggetti e delle titolarità;

la rapidità dei processi di aggregazione e di disarticolazione; la precarietà delle appartenenze; l'insorgenza di movimenti rivendicativi e protestatari; la mobilità dell'elettorato...

È andata anche emergendo una nuova geografia sociale delle sedi decisionali, policentrica e non più monocentrica, orizzontale più che verticale. Pertanto, mentre la vita sociale tende ad organizzarsi secondo una dinamica di decentramento e di periferizzazione, la politica rimane fortemente centralizzata, verticistica, autoreferenziale.

Il processo di pluralizzazione ha toccato anche la "tavola dei valori"; sicché, al policentrismo della società corrisponde un "politeismo dei valori", che ha moltiplicato le fonti di legittimazione normativa e relativizzato i modelli comportamentali.<sup>4</sup>

Di fronte ad un legittimo "pluralismo etico", espressione delle diverse concezioni culturali e religiose, tocca certo alla politica, intesa nella accezione alta, a noi cara, di "promozione del bene comune", costituirsi "luogo di mediazione", per ritrovare in una sintesi delle diversità, "l'*ethos* comune", rifondativo della convivenza sociale e normativo dell'ordinamento giuridico.<sup>5</sup>

### 3. L'*ethos* della politica: tra convinzione e responsabilità

Nell'ambito di un ciclo di incontri, organizzato dalla "Libera lega studentesca", Max Weber tenne a Monaco due conferenze: una nel novembre del 1917, *Wissenschaft als Beruf*, e l'altra, nel gennaio del 1919, *Politik als Beruf*. Tema comune alle due conferen-

ze era "il lavoro intellettuale come professione" (*Geistige Arbeit als Beruf*).<sup>6</sup>

Nella seconda conferenza, dopo aver detto che la politica è una attività diretta, finalizzata a influenzare la vita pubblica, attraverso l'esercizio legittimato del potere, Weber si sofferma a delineare il profilo del politico e si chiede quali debbano essere le doti che lo qualificano e per le quali può sperare di essere all'altezza del potere assunto. «Si può dire – così risponde – che sono tre le qualità decisive per il politico: passione, senso di responsabilità, lungimiranza».<sup>7</sup>

Con questa indicazione, Weber entra nella questione dei rapporti tra etica e politica: «Davvero non hanno nulla a che fare l'una con l'altra, come talvolta si è affermato? Oppure, al contrario, è vero che la "medesima" etica valga per l'azione politica come per qualsiasi altra?».<sup>8</sup>

E propone due modelli interpretativi e valutativi delle azioni eticamente orientate: secondo "l'etica della convinzione" o secondo "l'etica della responsabilità". Chi agisce per sola convinzione assolve al dovere della verità e dell'osservanza integrale dei principi. Invece, agire seguendo l'etica della responsabilità implica la consapevolezza di dover rispondere delle prevedibili conseguenze delle proprie azioni.

Sono due comportamenti distinti perché il primo si preoccupa esclusivamente di affermare i principi ideali, indipendentemente dalle condizioni e dagli esiti. L'altro, invece, contestualizza le azioni e le finalizza, misurandone l'efficacia e l'effettiva influenza. Dunque, se la politica è la capacità di

influenzare la vita pubblica non può che seguire l'etica della responsabilità. Ma, anche se distinti, i due modelli comportamentali sono integrativi l'uno dell'altro e non alternativi.

È lo stesso Weber a sostenerlo: «Pertanto – così conclude – l'etica della convinzione e l'etica della responsabilità non sono assolutamente atteggiamenti antitetici, ma complementari, che soltanto quando sono congiunti formano l'uomo vero, quello che può avere la "vocazione alla politica"». <sup>9</sup>

#### **4. Il principio di responsabilità: un'etica del futuro**

Mentre Max Weber fonda la totale responsabilità dell'individuo di fronte a se stesso e al mondo a partire dalla completa separazione della sfera dei valori dalla realtà empirica, nel rifiuto di ogni metafisica, Hans Jonas muove da una valutazione del "Prometeo irresistibilmente scatenato" della modernità tecnica e scientifica che agita il presente e rischia di compromettere il futuro. E propone la responsabilità come principio di abitazione dell'uomo in un mondo da custodire per le generazioni future. <sup>10</sup>

È certamente la paura, che attanaglia la condizione umana di fronte alle minacce della tecnica e alle continue manipolazioni della vita, ad invocare un'etica, non più regolativa del presente e vanificata dalla presunta avalutatività del reale, ma audace fino ad interpellare la metafisica, «a partire dalla quale soltanto si potrà porre la questione del perché gli uomini debbano esistere nel mondo, del perché quindi valga l'imperativo incondizionato di

assicurare la loro esistenza futura». <sup>11</sup> La concezione etica proposta da Jonas va oltre la convinzione e si caratterizza anch'essa come "etica della responsabilità", premurosa di sottrarre il futuro all'incombente imperialismo tecnologico e di riconsegnare all'uomo la speranza di esserci oltre la precarietà del presente. Ma, perché questo avvenga è necessario che l'uomo agisca in modo che le conseguenze delle sue azioni non mettano in pericolo le condizioni della sopravvivenza dell'umanità ma siano compatibili con la permanenza di una autentica vita umana sulla terra.

È un imperativo categorico che esige di includere e di volere nelle scelte del momento l'integrità futura dell'uomo. Fondato nella metafisica come dottrina dell'essere e non nell'etica, come dottrina dell'agire, il "principio responsabilità" si carica di una potenziale universalizzazione e risulta vincolante di una antropologia, misurata sulla comune eppure singolare abitazione umana della terra. <sup>12</sup>

Così, rinvia alla esclusiva individuale responsabilità dell'uomo la sua stessa possibilità di futuro, richiamandolo al dover essere di beni comuni, da assicurare progettando una politica del bene comune.

#### **5. L'etica della responsabilità: un'etica della mediazione**

L'analisi dell'agire umano, ricondotto da Weber al duplice modello etico, suggerisce alcune considerazioni circa il duplice modo di orientare eticamente la politica: secondo l'affermazione dei valori o secondo le opportune mediazioni.

Possiamo, infatti, definire l'etica della convinzione come etica dei principi e l'etica della responsabilità come etica della mediazione.

Giuseppe Lazzati notava già che gli equivoci nati sul termine "mediazione" lo rendono sospetto, anche in ambienti ecclesiastici, pur non mancando motivi storici, culturali, etici e perfino teologici che ne legittimano la validità anche sul piano dell'agire politico.

Mediare vuol dire coniugare, congiungere, collegare due ambiti, ideali o reali, distinti o separati tra loro. Nel caso, si tratta di collegare l'ordine teorico dei principi all'ordine pratico delle azioni. Questo collegamento non è una meccanica trasposizione dell'uno nell'altro ma, appunto, una operazione intermedia di declinazione, di traduzione, di applicazione, avvertita dei contesti storici e sociali, nonché consapevole degli esiti e delle conseguenze. Perciò, è un'operazione progettuale che alla politica chiede di pensarsi e di proporsi come progetto.

La necessità di tale operazione è evidente se consideriamo che l'affermazione dei soli principi senza una opportuna trascrizione nella pratica, risulterebbe ininfluente sull'agire politico. Perciò, affermarne la "non negoziabilità" vuol dire sottrarli alla effettiva possibilità di influire sulla realtà, mediante l'opportuna elaborazione di strumenti operativi.

In questo senso, l'etica non è solo l'insieme dei principi che regolano l'agire umano ma anche la stessa pratica di vita, individuale e sociale, "buona" in quanto eticamente orientata.

Tra l'ordine dei valori ideali e l'ordine della realtà empirica, vi è la stessa dif-

ferenza che intercorre tra la teoria e la pratica, tra il momento conoscitivo e il momento operativo del bene. Sono due livelli che l'etica della responsabilità si incarica di coniugare, consapevole che la traduzione in comportamenti e strumenti virtuosi, pur condotta con paziente continuità, sarà sempre parziale e relativa rispetto alla integra totalità dei principi. «La politica – ci ricorda Max Weber – è un forte e lento trapanare di tavole dure con passione e misura nello stesso tempo. È senz'altro vero, e tutta l'esperienza storica lo conferma, che non si raggiungerebbe il possibile, se nel mondo non si tentasse sempre di nuovo l'impossibile».<sup>13</sup>

È questo il compito della politica, quale mediazione dei molteplici interessi: fare il possibile perseguendo l'impossibile! In questa permanente e quasi conflittuale tensione, Pietro Scoppola ravvisava la passione per/della politica, intesa e vissuta «come valutazione del possibile e sofferenza per l'impossibile».<sup>14</sup>

## 6. Il cattolicesimo democratico: una cultura della mediazione

Sulla mediazione, assunta come "luogo teologico", il cattolicesimo democratico, uno dei versanti del movimento politico dei cattolici in Europa, fonda la sua cultura politica. Ancora Lazzati, dopo aver notato che vi sono motivi anche teologici che la legittimano, ricordava che «l'identità cristiana proprio perché derivante da Cristo, il mediatore per eccellenza, consiste nell'essere mediazione» e precisava: «non certo nel senso di "menomazio-

ne”, di “dimidiazione” dell’umano e del divino che danno il senso vero del suo dover essere, ma nel senso di concepire quella identità non astrattamente, bensì situandola nella storia». <sup>15</sup> Mediare il divino nell’umano, l’assoluto nel relativo, la fede nella politica è il compito che svolge il cattolicesimo democratico. Il criterio di conduzione di questa operazione è la distinzione dei due ambiti. Lazzati, seguendo la lezione del Concilio, proponeva come principio di una retta mediazione da parte del fedele laico il suo vocazionale impegno a «cercare il regno di Dio trattando le realtà temporali e ordinandole secondo Dio». <sup>16</sup> E precisava che, in forza di tale principio, è possibile rispettare il senso tipico della laicità, “secondo la prospettiva cristiana dell’unità dei distinti”, poiché si chiarisce nella coscienza del fedele laico che la vita di fede va vissuta nelle realtà temporali, anche politiche, rispettandone l’autonomia, senza cadere nel duplice errore, del laicismo, che separa le due realtà, o dell’integralismo, che le identifica e confonde. <sup>17</sup> L’etica della mediazione costituisce, insieme, metodo e merito dell’agire politico dei cattolici democratici. Dal punto di vista storico, ha portato alla piena accettazione della democrazia, intesa come modello sociale e sistema politico, consentendo alla Chiesa cattolica di riconciliarsi con la modernità e, appunto, con la democrazia, che della modernità è la forma politica. Oggi, il rapporto tra cattolicesimo e democrazia esige una responsabile partecipazione dei credenti alla vita pubblica, rivendicando l’autonomia

della coscienza nelle scelte politiche, nelle opzioni partitiche, nell’elaborazione delle leggi. La caduta di qualità della democrazia chiede ai cattolici di contribuire a rigenerarla, facendo della “questione democratica”, la nuova “questione cattolica”.

In questa direzione si muove, in Italia, l’associazione *Agire politicamente*, nata come coordinamento di cattolici democratici, con l’impegno a ripensare la tradizione del cattolicesimo democratico e a “educare la democrazia”. <sup>18</sup>

## 7. Nel tempo e nello spazio: la politica come processo

La mediazione è un processo di storicizzazione dei principi etici; per i cristiani, una storicizzazione della fede. L’esito di tale processo è la relativizzazione dei modelli di incarnazione delle verità permanenti nella contingenza dei tempi e dei luoghi di declinazione. Tanto questi modelli culturali e politici sono provvisori, quanto definitivi i valori che traducono.

Una suggestiva interpretazione della responsabilità politica nella gestione del tempo e dello spazio ci è stata offerta da Papa Francesco.

Nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, il Papa indica, tra i quattro principi che ritiene orientativi della costruzione sociale, questo: «Il tempo è superiore allo spazio». <sup>19</sup>

Sappiamo tutti che il tempo e lo spazio sono le categorie formali, compositive e interpretative della storia, giacché l’uomo, ogni essere umano vive in un determinato tempo, occupando un certo spazio. Ma la sua storia, la

sua vicenda individuale, dipende dalla relazione proporzionale che riesce a stabilire tra l'impiego del tempo e la frequentazione dello spazio.

Il Papa stabilisce una tensione bipolare tra il tempo, inteso come prolungamento di opportunità, possibilità di pienezza, e lo spazio, considerato come limitazione e circoscritta occasionalità. Pertanto, il tempo è la dimensione strutturale, mentre lo spazio è il tratto congiunturale.

Così, lo spazio ci vincola al presente, mentre il tempo veicola l'utopia e ci apre al futuro, nella distanza, come orizzonte di ulteriorità.

Assumere quale principio regolativo dell'agire politico la superiorità del tempo rispetto allo spazio consente di progettare, di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati e la ricerca di facili consensi. «Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica – osserva il Papa – consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi»: «Dare priorità al tempo significa occuparsi di *iniziare processi più che di possedere spazi*».<sup>20</sup>

«A volte mi domando – incalza Francesco – chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dare vita a processi che costruiscono un popolo, più che ottenere risultati immediati che producono una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana».<sup>21</sup>

Ce lo chiediamo anche noi, ansiosi di reperirli tra quelli che condividono le nostre idealità o, comunque, tra quelli meno lontani dalla nostra ispirazione.

## NOTE

<sup>1</sup> Cf PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale: *Evangelii Gaudium (EG)* nn. 221-237, 24 novembre 2013, Città del Vaticano, LEV 2013. Per un approfondimento e una completa documentazione di alcuni temi qui trattati, rinvio a PRENNA Lino, *Democratici perché cattolici. Una cultura della mediazione*, Roma, Editori Internazionali Riuniti 2014.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica nel centenario della *Rerum Novarum: Centesimus annus* n. 42 (1° maggio 1991), in *Enchiridion Vaticanum (EV)/13*, Bologna, Dehoniane 1995, 846.

<sup>3</sup> Cf TOURAINE Alain, *La globalizzazione e la fine del sociale. Per comprendere il mondo contemporaneo*, Milano, Il Saggiatore 2008.

<sup>4</sup> Per l'approfondimento di questi aspetti, rinvio a PRENNA Lino, *La crisi della politica nella crisi della modernità*, in AUCONE Daniele e CORTESI Alessandro (a cura di), *Politica e spiritualità. Riflessioni ed esperienze per una convivenza da costruire*, Firenze, Edizioni Nerbini 2013, 23-31.

<sup>5</sup> Per l'approfondimento di questo tema, rinvio a PIANA Giannino, *Nel segno della giustizia. Questioni di etica politica*, Bologna, Edizioni Dehoniane 2005. Vedi in particolare il primo capitolo nel quale l'Autore sostiene che la crisi della politica «è in primo luogo una crisi etica».

<sup>6</sup> È noto che il termine *Beruf*, in tedesco, ha un duplice significato: *vocazione* e *professione*. Le due accezioni non sono sinonime e le traduzioni italiane, che privilegiano *professione*, non esprimono compiutamente i due significati che lo stesso Weber distingue. Dovremmo, dunque, dire che *Beruf* significa *l'esercizio della professione come vocazione*. Di *Politik als Beruf*, vi sono varie edizioni italiane. Qui cito l'edizione curata e introdotta da CAVALLI Luciano (WEBER Max, *La politica come professione*, Roma, Armando Editore 1997).

<sup>7</sup> WEBER, *La politica come professione* 93.

<sup>8</sup> *Ivi* 99.

<sup>9</sup> *Ivi* 114.

<sup>10</sup> Cf JONAS Hans, *Il principio responsabilità*, Torino, Einaudi 1990.

<sup>11</sup> *Ivi*, Prefazione XXVIII.

<sup>12</sup> Sulla matrice “teologica” della responsabilità umana e sulla fondazione “metafisica” dell’etica, secondo Jonas, cf. SIGNORE Mario, *Lo sguardo della responsabilità. Politica, economia e tecnica per un antropocentrismo relazionale*, Roma, Edizioni Studium 2006, 109 ss.

<sup>13</sup> WEBER, *La politica come professione* 116.

<sup>14</sup> SCOPPOLA Pietro, *Un cattolico a modo suo*, Brescia, Morcelliana 2008, 47.

<sup>15</sup> LAZZATI Giuseppe, *Pensare politicamente*, vol II, Roma, AVE 1988, 365.

<sup>16</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa: *Lumen Gentium* n. 31 (21 novembre 1964), in *EV/1* (1979<sup>11</sup>) 363.

<sup>17</sup> Cf *ivi* n. 364.

<sup>18</sup> “Educare la democrazia” è la denominazione del seminario estivo di formazione politica, che l’associazione propone annualmente ai giovani e che si tiene presso il convento francescano di S. Maria della Pace di Massa Maritana (PG). L’altro seminario estivo, rivolto prevalentemente agli adulti e dislocato, di anno in anno, in una delle regioni italiane, sviluppa temi rilevanti della politica nazionale, con riferimento alle realtà territoriali. Quest’anno, l’associazione, sia nell’assemblea annuale che nei seminari estivi, ha avviato l’approfondimento dell’antropologia teologica sottesa al magistero sociale di papa Francesco.

<sup>19</sup> Gli altri principi sono così enunciati: «L’unità prevale sul conflitto»; «La realtà è più importante dell’idea»; «Il tutto è superiore alla parte» (*EG* nn. 221-237).

<sup>20</sup> *Ivi* n. 223.

<sup>21</sup> *Ivi* n. 224.